



## COLOPHON

*Graphie* - Rivista trimestrale di Arte e Letteratura  
Anno XVIII, numero 75, 2016. Registrata presso  
la Cancelleria del Tribunale di Forlì col n. 29/98  
del 23.11.1998. Codice ISSN 2281-9363  
(2° numero dell'anno XVIII).

**Direttore Responsabile**  
Massimo Maisetti

**Editore**  
IL VICOLO - Divisione Libri  
Vicolo Carbonari, 10 - 47521 Cesena (FC)  
editore@ilvicolo.com - www.ilvicolo.com

**Redazione**  
Via Carbonari, 16 - 47521 Cesena (FC)  
Tel. 0547 21386 - graphie@ilvicolo.com

**Direttore Letterario**  
Gianfranco Lauretano

**Direttore Artistico**  
Marisa Zattini

**Progetto grafico**  
Marisa Zattini

**Segreteria di Redazione**  
Lorenza Scardovi

**Stagiste:** Maria Ilaria Garavelli,  
Beatrice Loddo

**Stampa**  
Modulgrafica Forlivese

**Hanno collaborato**  
G. Baldissera, G.R. Manzoni,  
E. Albrile, L.M. Lorenzetti,  
P.M. Turchetti, Janus, M. Persi,  
J. Foschini, G. Dini, I. Angelini,  
L. Giacomini, P. Sasso, R. Pagnani,  
M. De Luca, F. Mazzei, M. Rubin,  
C. Caselli, S. Argentieri, L. Longhin,  
G. Ciucci, G. Pagnoni, Galatea,  
C. Bissi, A. Fogli, F. Bruschi,  
N. Scappini, C. Celeste, M. Veronesi

con un omaggio a Marina Sangiorgi

Tutti i testi che vorrete inviare dovranno  
pervenire alla Redazione su CD o via  
mail. Il Direttore non si assume alcuna  
responsabilità per i contenuti dei testi  
eventualmente pubblicati ed informa che  
il materiale inviato non verrà restituito.  
Le collaborazioni sono tutte gratuite.

**Prezzo di copertina € 15,00**  
**Abbonamento ordinario € 50,00**  
**Abbonamento sostenitore € 70,00**  
**Abbonamento onorario € 150,00**

**Arretrati € 20,00**  
C/C n. 17806472 intestato a:

**IL VICOLO s.a.s. di Augusto**  
**Pompili & c. - Vicolo Carbonari, 10**  
**47521 CESENA (FC)**

## SOMMARIO

3 **Gianfranco Lauretano**, Editoriale  
**Monographie**

4 G. Baldissera, *Il Teatro di Plauto*

6 G.R. Manzoni, *Per chi è teatro*

8 Ezio Albrile, *ANNEGARE NEL MARE*

*DEL TEMPO - Edgar Allan Poe*

14 Loredano Matteo Lorenzetti,

*TEATRARE: mascherare il vero*

17 P.M. Turchetti, *Desiderio e prova*

*nelle parabole di Kafka*

20 Janus, *Tredici domande a BARBARA*

*TUTINO*

**Radiographie**

22 M. Persi, *Lorenzo, i periatti*

24 Jessica Foschini, *Suite fisica*

25 G. Dini, *Teatri di guerra*

26 I. Angelini, *EMILY*

27 L. Giacomini, *Monologo teatrale*

28 L. Giacomini, *ATLANTICO*

**Fotographie**

30 M. Zattini, *METAMORFOSI "Paese*

*Italia"*

32 Paolo Sasso, *LEONARD FREED*

**Cromographie**

33 Paolo Sasso, *ZENDRALLI*

34 R. Pagnani, *MATTIA MORENI*

**Cinematographie**

36 Michele De Luca, *Cinema, oggetto*

*del desiderio*

37 M. Zattini, *"Speciale"*

*CINEMA & PSICOANALISI*

38 F. Mazzei, *Psicoanalisi & Cinema*

39 M. Maisetti, *Il lato oscuro*

40 M. Rubin, *IO SONO COLEI*

*CHE MI SI CREDE*

42 C. Caselli, *AMLETO E LE DONNE*

44 S. Argentieri, *La sfida della paura*

46 G. Baldissera, *IL CINEMA TRA*

*ROMANZO E TEATRO*

48 L. Longhin, *Alla ricerca*

*del significato latente*

**Mitographie**

52 G. Ciucci, *Interventi per-formativi*

56 L.M. Lorenzetti, *Inchiostrate*

*inclinazioni*

58 G. Pagnoni, *Immagini e risonanze*

59 M. Zattini, *ANDAR PER MOSTRE*

60 MUDAM, *Fiona Tan e W. Delvoye*

61 M. Zattini, *G. ANSELMO "Vis activa"*

62 M. Zattini, *"Speciale Lussemburgo"*

*"Fragilis Mortalitas"*

64 *CHRISTO: gradienti di continuità*

66 *Firenze contemporanea,*

*Da Kandisky a Pollock, Xiaodong*

67 *JAN FABRE - momenti aurorali*

68 *"Speciale Rovereto" - PENONE,*

68 *RACITI, JODICE, Materiale/Immateriale*

70 *"Spiriti Ardenti"*

71 *170° Anniversario Teatro Bonci*

72 C. Bissi, *Nove domande a N. Spadoni*

74 Alessandro Fogli, *Lus*

75 F. Bruschi, *Intervista a F. Gabellini*

**Calligraphie**

78 N. Scappini, *MARCO FURGERI*

80 C. Celeste, *VALENTINA COLONNA*

82 M. Veronesi, *MARINA SANGIORGI*

## TEATRO RELATIVITÀ

«L'artista combina la facoltà di agire  
con l'intelligenza che dubita»

(Jan Fabre)

«Il palazzo da conquistare e da abitare  
degnamente è la testa dell'uomo.

La nostra testa. [...] Ogni uomo  
è finalmente sovrano.

Ogni uomo è un Re Sole»

(Joseph Beuys)

La creatività, sosteneva Beuys, altro  
non è che una «messa in forma»  
esemplare della libertà. Il tempo che  
ci è dato di vivere dovrebbe imporci  
la coscienza della libertà. Un'etica  
di libertà. Dovremmo imparare ad  
incanalare sempre più la nostra  
energia per conservare uno «spirito  
ardente».

«Occorre far saltare le camere di  
piombo politiche, sociali e personali,  
ossia uscire dall'isolamento crescen-  
te. Quello di cui abbiamo bisogno è  
"calore"» (J. Beuys).

Quante differenti tonalità espressi-  
ve accomunano teatro, arte, foto-  
grafia e cinema? Questo numero di  
GRAPHIE tenta una perlustrazione  
in questi territori attraverso i pec-  
cuniari tratti distintivi del linguag-  
gio contemporaneo. Il teatro, la di-  
mensione comunitaria e condivisa,  
socializzante e collettiva nella sua  
ambivalenza e nel suo farsi mo-  
mento esperienziale unico e irripet-  
tibile: nel suo "accadere".

«So you see now that the theatre has  
nothing to do with painter, or pain-  
ting, just as it has nothing to do with  
the playwright and literature», ha  
scritto Gordon Craig. Nel teatro si  
attua incontro e comunione, rap-  
presentazione interpretazione e  
fruizione che si legano ad una origi-  
naria matrice antropologica magi-  
co-rituale. Pensiamo alla crucialità  
della dimensione e della centralità  
del corpo in Antonin Artaud.

«Mai come oggi si è parlato tanto di  
civiltà e di cultura, quando è la vita  
stessa che ci sfugge. E c'è uno strano  
parallelismo tra questo franare ge-  
neralizzato della vita, che è alla ba-  
se della demoralizzazione attuale e i



## DESIDERIO

*problemi di una cultura che non ha mai coinciso con la vita e che è fatta per dettare legge alla vita. La cosa più urgente non mi sembra, dunque, difendere una cultura, [...] ma estrarre da ciò che chiamiamo cultura delle idee la cui forza di vita sia pari a quella della fame. [...] Ciò detto, si può cominciare a delineare una idea della cultura, idea che è, innanzitutto, una protesta. Protesta contro l'insensato impoverimento imposto al concetto di cultura ridotta ad un inverosimile Pantheon. [...] Protesta contro la cultura come concetto a sé stante, quasi che esistesse la cultura da un lato e la vita dall'altro, come se l'autentica cultura non fosse un mezzo raffinato per comprendere ed esercitare la vita» (A. Artaud).*

Ecco, l'arte intesa come mezzo supremo per «comprendere ed esercitare la vita» nella sua imprevedibilità. Ecco dunque che questo concetto comprende e sottolinea il valore della *performance* che ritroveremo anche nel giovane Alfred Jarry e in tanta arte contemporanea. «La ripetizione è ciò che conduce a tutto quello che è privo di significato nella tradizione: la lunga serie distruttiva di repliche, le prove per sostituire un "attore". È come se vedessimo nella forma teatrale una contraddizione essenziale. Per evolvere, una cosa ha bisogno di essere preparata e la preparazione spesso implica il fatto di tornare più e più volte sempre sullo stesso terreno. In tale ripetizione giacciono i germi della decadenza» (A. Artaud).

Il tema di questo numero - oltre al teatro e al cinema - "combina" insieme *relatività* e *desiderio* in una sorta di cortocircuito. Per rendere omaggio sia alla scoperta dell'equazione di campo alla base della teoria della relatività generale - scoperta del trentasettenne Albert Einstein, allora direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Berlino, che rivoluzionerà poi la fisica moderna - sia allo stato di affezione dell'Io, il *desiderio*.

Marisa Zattini



## EDITORIALE

Il 2016 è un anno particolarmente ricco di memorie legate alla storia del teatro. Basti qui accennare ai quattrocento anni tondi tondi che ci separano dalla morte del più grande drammaturgo di sempre, William Shakespeare, uno dei quattro-cinque geni letterari dell'umanità (assieme probabilmente a Omero, Dante, Dostoevskij...); e, per Cesena, la città dove si pubblica questa rivista, alla ricorrenza dei 170 anni dalla fondazione del suo bellissimo teatro, l'Alessandro Bonci, costruito su progetto di Vincenzo Ghinelli e inaugurato dopo solo tre anni di lavoro il 15 agosto 1846. Il numero sei è inoltre una grata ricorrenza proprio per il tenore Alessandro Bonci, il quale debuttò nel 1896 e divenne dieci anni dopo il "competitore" del grande Enrico Caruso, esibendosi per anni sul palco della Manhattan Opera Company e in numerosi stagioni in giro per gli Stati Uniti. Ce n'è già abbastanza, quindi, per dedicare al teatro un numero e più della nostra rivista. A che punto siamo con il teatro, infatti? Forse anche per esso è il caso di parlare di crisi. Da un lato la concorrenza di altre arti, *in primis* il cinema e tutto ciò che viene trasmesso in tivù (ammesso che si possa definire arte) che, usando lo stesso dispositivo della rappresentazione scenica, dispone di risorse economiche e spettacolari che ne rendono la fruizione più immediata e appetibile da parte del pubblico.

Dall'altro il suicidio del teatro stesso, avrebbe probabilmente affermato Debord, che, assieme a tutta l'arte contemporanea in genere, rischia di ritirarsi in una nicchia sperimentale e sconnessa, ultimamente riservata a un'élite di iniziati (a che cosa, non si sa. Al *nonsense*, probabilmente). Torna utile allora tornare a pensare a "mastro Will", a Shakespeare.

Contrariamente alla sua aura di autore classico e assoluto, universale, chi conosce anche solo minimamente la storia della sua scrittura, sa quan-

to ogni scena, ogni personaggio, ogni frase fosse fortemente imperniata nella situazione sociale, politica, religiosa del suo tempo. Noi non comprendiamo più innumerevoli passaggi del suo teatro semplicemente perché non abbiamo più i riferimenti della storia e della cronaca a lui contemporanei.

Shakespeare è un autore "relativo", strettamente connesso a una società, una nazione, una città particolare: Londra e l'Inghilterra a cavallo tra Cinquecento e Seicento. È attraverso le forche caudine della sua relatività che Shakespeare è diventato universale. Questo è ciò che il teatro e l'arte in genere sembrano essere incapaci di fare. Il dibattito sociale e politico contemporaneo passa attraverso il cinema e la televisione, le arti delle muse classiche sembrano essersi ritirate in una torre in cui, per incapacità di parlare del relativo - dello storico, del contingente - pur usando il loro linguaggio, puntano tutto su un assoluto, ma insensato, in cui al centro c'è la distruzione del loro linguaggio stesso, operazione indicata come novità, sperimentazione ecc. Viene il sospetto che la via più concreta per risemantizzare il teatro e l'arte sia proprio tornare a quel relativo e, attraversando esso, toccare, forse, l'assoluto.

Gianfranco Lauretano

In alto, da sinistra:

Jan Fabre - *Teschio con scoiattolo* - 2012  
misto di elitre di scarabeo gioiello,  
polimero, animale imbalsamato  
Ph Emiliano Cribari  
© Angelos Bvba

Jan Fabre  
*Corazza (Collare)* - 1996  
elitre di scarabeo gioiello su fil di ferro  
Ph Emiliano Cribari  
© Angelos Bvba

In copertina: rielaborazione grafica di particolari dell'opera di Jan Fabre *Lui starà sempre con i piedi incastrati?* 1997 - corazza, fili di nylon, carapaci di scarabeo gioiello, specchio, pelle